

Il fiume, lento flusso di ricordi e di memorie cancellate



RAVENNA - "Ha una bocca ma non parla, ha un letto ma non dorme". È il fiume, lento flusso di ricordi, di memorie cancellate, il filo conduttore della narrazione *Al placido Don* in scena al Teatro Rasi fino a domenica 25 novembre. La stagione di teatro contemporaneo *Nobodaddy* ospita in prima assoluta la nuova produzione di Ravenna Teatro, Luigi Dadina, attore storico del Teatro delle Albe, solo in scena, ha partecipato alla scrittura del testo con la drammaturga Renata Molinari, entrambi si sono avvalsi della collaborazione per "lampi" di Marco Martinelli. Come fantasmi, si agitano i protagonisti del fiume, attraversano i pensieri, le imprecazioni del protagonista, irrigidito nell'esercizio della memoria. I cosacchi al passaggio del grande fiume, popolo dimenticato d'Europa, conducono il racconto tra le valli e le pieghe della Romagna. Ini-

zia così un viaggio da Cascina Mandriole vicino a Ravenna fino alle colline, seguendo il fiume Lamone, su fino a Bagnacavallo, per raggiungere, lungo la via Emilia, Castel Bolognese, lì si apre la casolana riolese e comincia la caccia al fiume Senio, spesso sfuggente. Vie di comunicazione, strade, fiumi, per ricordi dolorosi, ricordi di guerra che a stento si lasciano raccontare. Impressi a fuoco nella memoria dei vecchi, i ricordi dell'inverno di guerra sul fiume Senio sono travolti dal dolore e spesso rimossi. Di questi solo la toponomastica consegna testimonianze certe, per non dimenticare l'alto numero di caduti civili. Si spezza e si ricompone infinite volte nella narrazione un ipotetico dialogo tra generazioni, tra padri e figli. Padri che durante la seconda guerra mondiale erano bambini e figli, uomini e donne del tempo del benes-

sere. Di quel tempo emerge la figura del partigiano Gino Gatta, barbiere comunista, sindaco del primo dopoguerra, "andato a morire in pineta, nel suo fiume nella sua valle, nella sua acqua"; e la storia di Vitaliano Ravagli, combattente romagnolo in Vietnam. Dadina segue e indica le tante direzioni possibili della narrazione, e lo fa a pochi passi dal pubblico, raccolto sul palcoscenico, nell'abside dell'antica chiesa di Santa Chiara. Il racconto è teso, ricco di immagini, tra il gelo degli inverni di guerra, e le linee orizzontali della valle dove "ogni creatura impara ad essere anche un po' un'altra cosa". Lo spettacolo è in replica fino a domenica 25 a posti limitati con prenotazione, per ogni serata due sono le rappresentazioni, alle ore 21 e 23. Per informazioni: Ravenna Teatro, tel. 0544/36239.

Chiara Bissi